

Carmine Fiorillo

Le Guardie Rosse



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Ciclo economico e movimento marxista leninista in Italia,
pubblicato su *Quaderno 26* (Marzo 1978), supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale – Anno IV N° 11 – Dicembre 1978
– Direttore responsabile: Stefano Poscia, pp. 9.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

LE GUARDIE ROSSE

Continua, con questo «Quaderno» di *Corrispondenza Internazionale*, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

Senza distruzione non c'è costruzione. Distruggere significa criticare, significa fare la rivoluzione. Per distruggere bisogna ragionare e ragionare significa costruire. Così viene prima la distruzione che porta in sé la costruzione.

Mao Tsetung



L'Agenzia Jugoslava Tanyug valuta a più di 100.000 persone la folla riunitasi, nello scorso dicembre, in un grande stadio di Pechino, per assistere al processo pubblico contro cinque dei più prestigiosi leaders delle Guardie Rosse. Pubblico accusatore il nuovo sindaco di Pechino, uomo fidato di Teng Shiao-ping, Lin Hu-schia, già messo sotto accusa come revisionista ai tempi della Rivoluzione Culturale. Sotto accusa Nieh Yuān-Tzun (che nel 1966 affisse il tazebao «Bombardare il Quartier Generale»), Kuai Ta-fu, già capo dei «ribelli rivoluzionari» dell'Università Tsinghua di Pechino, e altri esponenti rivoluzionari, attaccati come portatori dei contenuti emersi nel corso della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Non si tratta, quindi, soltanto di una lotta alla cosiddetta «Banda dei Quattro»: ormai è tutta l'esperienza rivoluzionaria cinese che Teng e gli altri vogliono cancellare, per sempre, dalla storia del proletariato. L'articolo che si è voluto dedicare alle Guardie Rosse, non vuole certo essere una difesa di ufficio. Probabilmente, *mutatis mutandis*, anche quegli imputati rifiuterebbero qualunque tipo di difesa già istituzionalizzata.

* * *

E' estremamente difficile seguire il movimento delle Guardie Rosse. Conosciamo i termini reali della lotta in alcune grandi città, la lotta fra le due linee nei momenti culminanti e nelle scelte decisive, ma se sappiamo molto a livello politico generale, e di certe situazioni particolari, ben poco si sa del largo sconvolgimento, del processo di crescita politica e di mobilitazione a cui, per quattro anni, parteciparono le masse cinesi.

Certo è che, se la Rivoluzione Culturale doveva investire e travolgere le posizioni revisioniste, e, quindi, borghesi, nel campo della sovrastruttura, ciò si poteva fare in senso leninista solo coinvolgendo le larghe masse in questa lotta. Questa lotta avrebbe avuto un reale significato politico solo se fosse stata gestita dal popolo cinese in prima persona; la destituzione di alti personaggi, se condotta in maniera «aristocratica» e «burocratica», attraverso giochi di corridoio, non avrebbe certamente estirpato il tipo di ideologia che tali personaggi propugnavano, anzi l'avrebbe rafforzata ed avrebbe creato tanti Hai Youy (1).

Era quindi necessario che le masse popolari cinesi sconfiggessero tale ideologia, assumendosi in prima persona tale compito, imparassero a fare la rivoluzione anche nel campo della sovrastruttura, abbattessero nuovamente, come il vecchio Yu Kung (2), altre montagne che li dividevano dal socialismo.

(1) Da il dramma di Wu An, «Destituzione di Hai Youy».

(2) «Come Yu Kung rimosse le montagne». 11 Giugno 1945, «Antologia 39 scritti», Edizioni Oriente, 1968.

In quell'enorme anfiteatro dove operavano 800 milioni di uomini, è estremamente difficile seguire ed isolare dal contesto complessivo l'azione delle Guardie Rosse. Sarebbe inoltre errato. *Le Guardie Rosse sono parte integrante della Rivoluzione Culturale*. Bisogna, dunque, mettere in luce, prima di tutto, l'origine della Rivoluzione Culturale, e poi la funzione che le Guardie Rosse assolsero nel contesto generale, e di cogliere infine, i tratti politici di questo movimento. E' necessario analizzare, allora, la realtà in cui le Guardie Rosse operavano, cercando di ricomporre in un quadro più vasto i singoli avvenimenti di cui esse sono state protagoniste.

LA SITUAZIONE NELLE UNIVERSITÀ

All'Università di Pechino il Rettore era Lu Ping; questa Università era divenuta la «*reggia dell'antichità*». Vi dettavano legge professori dai metodi di insegnamento occidentale, edotti nella filosofia idealista, nell'arte feudale, ecc. Questo indirizzo si rifletteva anche sugli studenti; vi erano infatti enormi discriminazioni nei confronti dei figli di operai e di contadini. E la situazione di Peità, pur con certi margini, rifletteva la situazione generale delle Università in Cina.

Ma la discriminazione non si esauriva nel corso dell'ammissione all'Università e durante gli studi; si applicava anche per quello che riguarda l'ammissione dei neo-laureati nei posti di lavoro. A molti figli di contadini veniva perfino impedito di continuare gli studi e venivano allontanati dall'Università. Comunque, la più grave discriminazione avveniva, ancora una volta, a livello ideologico.

Ciò che si diffondeva fra gli studenti era l'individualismo, il carrierismo, una visione del mondo basata sull'egoismo. Lo studio del marxismo veniva considerato d'importanza secondaria. Contava il profitto, contavano le raccomandazioni.

Avere in mano l'Università significava, dunque, poter influire su migliaia di giovani che sarebbero andati ad occupare posti di dirigenti, significava poter creare una cerchia di fedeli, ed estendere ancora di più la propria influenza.

A Peità vi erano diversi studenti ed insegnanti che, pur non riuscendo ad inquadrare a livello generale tali manovre, comprendevano che si era imboccata una strada sbagliata. La lotta fra Nieh Yuan-tse (3) e Lu Ping durava da tempo, ma, quando giunse la «*Circolare del 16 Maggio*», e Lu Ping ne ritardò la comunicazione per 4 giorni, le acque cominciarono a bollire; la conoscenza poi del testo di tale Circolare, forniva una ulteriore prova alla professoressa di aver visto giusto.

(3) Professoressa di filosofia.

Il 25 Maggio, Nieh ed altri 6 ribelli affissero il primo dazibao della *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*. Era uno scritto a grandi caratteri dove si attaccava duramente Lu Ping. Si scatenò, sulla base di questo attacco, l'inferno. Lu Ping passò al contrattacco servendosi di studenti che, in buona fede, non riconoscevano giuste le critiche di Nieh, ed organizzò un vero e proprio linciaggio morale e materiale contro gli autori del dazibao. Si credè una divisione: diversi studenti, infatti, si schierarono dalla parte di Nieh, cominciando a veder chiaro in tutto l'operato di Lu Ping.

Quando, il 1 Giugno, il dazebao apparve nelle pagine del «*Quotidiano del Popolo*», la situazione si capovoltò: i ribelli avevano vinto. Comunque, quello che più contava, era che essi, con la loro azione, avevano scosso gli animi ed avevano indotto tutti a riflettere. Il 3 Giugno Lu Ping venne deposto.

Sulla base di questi avvenimenti, nelle Università fecero il loro ingresso i *Gruppi di lavoro*, che assunsero le funzioni dei *Comitati di Partito*. Questi gruppi di lavoro costituivano una manovra della «*linea nera*», per ristabilire la situazione precedente. Era chiaro il compito di questi gruppi all'interno delle Università: essi seguivano la tattica di *criticare tutti per salvaguardare pochi*.

A Pechino e al Politecnico avvennero scene mai viste: quadri politici costretti a fare autocritica, tentativi di isolare dalle masse gli elementi studenteschi più coscienti, arresti e percosse agli elementi che non si assoggettavano. Ma, ancora una volta, la «*linea nera*» aveva scelto una strada sbagliata; infatti, le azioni condotte, che avevano momentaneamente dato certi risultati, risultarono poi completamente controproducenti.

La situazione nell'Università andava, infatti, evolvendosi; il divieto apportato al *dazebao-Nieh* aveva grandemente contribuito ad elevare il livello di coscienza degli studenti. La rivolta contro il Gruppo di lavoro a Tsin Hem, ed il successivo appoggio dato da Mao Tse-Tung, fecero precipitare i piani dei revisionisti. Gli studenti appoggiarono in pieno i ribelli e portarono le notizie degli avvenimenti alle altre Università. Questi episodi dettero il via alla mobilitazione generale in un clima di entusiasmo. *L'organizzazione della Lega della Gioventù fu scavalcata, e nacquero, così, le Guardie Rosse*; cominciarono, nello stesso tempo, le peregrinazioni verso le altre città, affinché il movimento potesse generalizzarsi.

Occorre ora inserire una valutazione sulla *Lega della Gioventù*; essa era stata ristrutturata all'inizio della Rivoluzione Culturale, attraverso la suddivisione dei suoi membri in coloro che avevano una buona origine di classe e non, e

soltanto i primi avrebbero potuto partecipare direttamente allo svolgersi della Rivoluzione Culturale. Questa discriminazione rappresentò un notevole intralcio alle varie attività; si parlò anche di viaggi, il che sta a dimostrare che, nelle alte sfere, esistevano dei piani prestabiliti.

Il nuovo movimento, che era nato con una notevole dose di spontaneità, mostrò, ben presto, le sue carenze; infatti, non essendo caratterizzato da una base ideologica comune, ma da mille varie posizioni, fu subito oggetto di sottili manipolazioni. Le tendenze anarchiche, che per di più in Cina avevano avuto una notevole tradizione, esplosero, e le parole d'ordine: «*abbasso tutti*» e «*criticare tutti*», risuonarono molto presto. Nello stesso tempo, essendo confluiti nelle Guardie Rosse vari membri della Lega Giovanile, la «*linea nera*» tese ad esercitare anche qui la sua influenza, appoggiando il movimento a parole, ma sabotandolo nella pratica. Possiamo fare ben tre distinzioni all'interno del movimento, distinzioni che rivelano a livello di dirigenza, concezioni di tipo antagonistico.

- 1) *Linea anarchica*: si rivelò subito nei suoi effetti deleteri, fomentando ed accentuando le forme estremistiche con cui venivano portate avanti le critiche; mirava, criticando tutti i quadri del Partito, a nascondere i veri responsabili della situazione.
- 2) *Linea realista*: quella più direttamente legata e controllata della «destra». Infatti la dirigenza era controllata dai figli dei funzionari del Partito e di altri ufficiali che avevano abbracciato in maniera cosciente il revisionismo. Le posizioni erano quelle della Lega Giovanile calate nel movimento. In sintesi: non si aveva il diritto di criticare i membri del Partito, il Partito doveva rafforzarsi nella Rivoluzione Culturale.
- 3) *I Ribelli*. Fu questo il raggruppamento minoritario che portò avanti la linea di Mao Tse-tung nella Rivoluzione Culturale. Affermavano la necessità di criticare *anche* i membri del Partito sulla base dell'affermazione che quando la lotta di classe investe le masse nel suo complesso, essa non può lasciare «*integro*» il Partito, che ne è la espressione dirigente. Questi, dunque, gli schieramenti delle Guardie Rosse.

Quando le Guardie Rosse andarono a propagandare la Rivoluzione Culturale tra le grandi

masse popolari, questi schieramenti erano già presenti, anche se non in modo definito, le varie posizioni andarono delineandosi sempre più nella loro essenza nel vivo delle situazioni concrete in cui operavano.

Ma lo sviluppo politico del movimento delle Guardie Rosse si baserà sulla lotta tra «*realisti*» e «*ribelli*». Le Guardie Rosse si limitarono, nella maggior parte dei casi alla diffusione ed all'applicazione dei «*Sedici punti*» (4); una critica al Partito fu imposta soltanto là dove erano già presenti gruppi di ribelli. Ciò nonostante, incontrarono, nella quasi totalità delle situazioni, ostilità e sabotaggi orchestrati dai vari Comitati di Partito delle città. Questi diffondevano il discorso che la Rivoluzione Culturale era solo una questione interna all'Università di Pechino, e, facendo leva sul fatto che le Guardie Rosse erano del tutto sconosciute, riunivano contro di essi gli operai con l'accusa di voler creare solo confusione e di essere, nella sostanza, dei controrivoluzionari. Comunque l'azione capillare delle Guardie Rosse riuscì a superare questo non indifferente ostacolo.

Contemporaneamente venne annunciato, il primo settembre, attraverso una direttiva di Lin Piao, che vari Comitati di Partito sarebbero stati sostituiti da Raggruppamenti dell'Esercito Popolare di Liberazione del loro distretto o della loro città. Questa circolare rivestiva un enorme significato politico ed impedì che l'E.P.L. fosse usato come strumento di repressione nei confronti del movimento e come strumento generale di pressione dipendente direttamente dai Comitati di Partito.

Un ulteriore grande impulso al movimento a livello politico generale venne con i *Decreti governativi di Settembre*. Il governo affidò l'incarico di diffonderli tra il popolo non ai funzionari, ma alle stesse Guardie Rosse. Tali decreti stabilivano:

- 1) Facoltà di esprimere qualsiasi opinione; ciascuno deve poter esporre le proprie idee.
- 2) Facoltà di tenere assemblee di operai.
- 3) Autorizzazione a pubblicare giornali murali.

A questo decreto, che fu chiamato «*delle 4 grandi libertà*», ne seguì ben presto un altro detto «*delle 6 piccole libertà*», che erano (5):

(4) «*Decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Adottata l'8 Agosto 1966*», Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1967.

(5) Cf. G. Blumer, «*La Rivoluzione Culturale Cinese*», Feltrinelli, Milano, 1969.

- 1) Libertà di parola
- 2) Libertà di stampa
- 3) Libertà di diffondere fogli volanti
- 4) Libertà di eseguire caricature
- 5) Libertà di Assemblea
- 6) Libertà di dimostrazione.

LA LOTTA ALL'ECONOMISMO

Le Guardie Rosse si stavano diffondendo in tutta la Cina; il loro arrivo era sinonimo di cambiamenti e di rivolgimenti, grazie all'essere riuscite a riportare tutta una serie di vittorie su vari Comitati di Partito e su vari alti esponenti e funzionari. A questo punto la «linea nera» passò al contrattacco accusando i dirigenti della Rivoluzione Culturale che tante masse in movimento, tante assemblee di fabbrica, tante discussioni facevano diminuire la produzione.

In effetti questa aveva, negli ultimi tempi, subito una flessione. Ma, in realtà, si cercò di far passare la Rivoluzione Culturale come una semplice rivendicazione salariale, si cercò, cioè, di spostare la lotta dal piano politico, a quello meramente sindacale. Questa offensiva investì tutta la Cina, dalle Comuni alle fabbriche. I dividendi delle Comuni aumentavano dell'80%, e venivano perfino corrisposti aumenti salariali retroattivi anche di 5-6 anni.

Questi decreti ebbero come conseguenza immediata, e certamente voluta e preparata, l'enorme diffusione di fogli ciclostilati, redatti dalle Guardie Rosse, che divennero i reali organi d'informazione. Mentre i giornali statali, da un lato, grazie all'azione dei «destri», si richiamavano in continuazione allo studio del Pensiero di Mao, ne ripubblicavano vecchie opere ed erano sempre più avari di notizie riguardanti l'evolversi della situazione reale, questi fogli, d'altra parte, che sembravano essere al corrente di tutto, attiravano la popolazione.

Ma la lotta, nonostante alcuni successi, continuava. Infatti le Guardie Rosse, che tentavano di fare il loro ingresso nelle fabbriche, erano duramente osteggiate dai dirigenti, e poterono far conoscere le loro parole d'ordine nelle fabbriche soltanto creando dei gruppi di ribelli al loro interno. La frattura, che all'inizio era appena sfumata, assunse, in questo periodo, dei contorni chiari e precisi nello scontro che ebbe luogo in alcune situazioni. Un esempio molto chiaro è costituito da «l'incidente delle registrazioni».

Sulla base della sempre più larga democrazia, Guardie Rosse realiste sparsero la voce che anche gli operai rivoluzionari dovevano viaggiare e scambiare esperienze; in questo modo la giusta esigenza dei ribelli di entrare in fabbrica fu aggirata; il pagamento dei premi e degli arretrati fece il resto. Sembrò si dovesse entrare in una crisi di vaste proporzioni; nelle stazioni si accalcavano operai o per andare a Pechino o per andare in giro per la Cina a «scambiare esperienze».

Durante il periodo in cui i ribelli avevano esercitato la loro critica contro molti membri del Partito a Shanghai, solerti funzionari si erano presi la briga di registrare tutte le critiche ed i manifesti murali; gli studenti pensarono che in seguito queste registrazioni sarebbero state usate contro di loro. Si incominciò, quindi, a chiedere di discutere questo materiale. Attraverso i canali normali, il Partito dette ordine di negare l'esistenza di tali documenti, ma all'interno del Partito anche i Ribelli avevano informatori, da cui vennero risposte ben diverse. Il clima divenne, sulla base di questi fatti, molto teso, sebbene i responsabili del Partito credessero di poter controllare la situazione. La tensione cresceva sempre più, mentre i ribelli organizzarono una gigantesca caccia ai documenti.

Quando buona parte del materiale fu rinvenuta, scoppiò una ondata di indignazione popolare. Masse sempre maggiori di giovani passavano dalla parte dei Ribelli, mentre il prestigio dei funzionari cadeva miseramente. Parallelamente a questi avvenimenti le Guardie Rosse Ribelli cominciarono ad avere una base di massa.

Da Shanghai partirono diversi convogli e ci volle tutto l'impegno del «Gruppo per la Rivoluzione Culturale» per rimandare indietro questi operai in buona fede; la cosa fece parecchio rumore anche perché tutti sapevano che tali viaggi erano appoggiati da alti funzionari del Partito. Ancora una volta i Ribelli, scaltriti ormai da vari mesi di lotta, riconobbero il pericolo e passarono decisamente al contrattacco. Essi avevano ora il coltello dalla parte giusta, essendo radicati nelle fabbriche, verso la metà di Dicembre un gruppo di Ribelli operai lanciò un appello detto dei «10 punti della minoranza operaia». In esso si stigmatizzava la situazione e si lanciava la direttiva «fare la rivoluzione e stimolare la produzione». Esso annunciava nella sostanza il «Comunicato Urgente», che ebbe grande rilevanza per il successivo sviluppo della Rivoluzione Culturale, per la sua risonanza a livello di massa e per il suo contributo a chiarire la situazione. In poco tempo, ciò provocò un mutamento della situazione politica generale ed un capovolgimento dell'opinione pubblica. L'attività politica degli operai non fu affatto stroncata, anzi questa controffensiva,

dando a tutti una giusta interpretazione del rapporto da instaurare tra rivoluzione e produzione, dette un grande impulso allo svolgersi delle potenzialità rivoluzionarie del popolo cinese.

Così, in poco tempo, la tendenza «realista» all'interno delle Guardie Rosse fu in gran misura battuta; molti passarono tra le fila dei «Ribelli», ovunque si tennero assemblee per denunciare i crimini commessi dai vari Comitati di Partito, che vennero completamente esautorati. In questo quadro di aspre lotte, comunque, l'intero movimento delle Guardie Rosse non si era certo allineato sulle posizioni del «Gruppo della Rivoluzione Culturale». Il gruppo dei «destri» faceva ancora conto sulla massa dei qualunquisti e degli integrati, per rappresentare una valida controparte rispetto ai «Ribelli»: anche se, come abbiamo detto, gli ultimi avvenimenti della lotta all'economismo avevano enormemente accresciuto le file dei «Ribelli», pure i «Realisti» esistevano ancora, e vi erano anche delle divergenze fra i Ribelli stessi.

Motivo di dissenso sempre ricorrente era il metodo con cui criticare i funzionari e gli impiegati giudicati colpevoli nei confronti della Rivoluzione Culturale. I «Realisti», quantunque riconoscessero la necessità di muovere critiche ai membri del Partito, affermavano, però, che solo il Partito aveva il diritto di pronunciare sanzioni. I «Ribelli», invece, sostenevano che i funzionari sottoposti a critica, dovessero essere immediatamente allontanati dai loro posti. Questi problemi erano di difficile soluzione e, sebbene la condotta di ognuno fosse esaminata con la più grande attenzione, in alcuni casi il giudizio fu effettivamente errato, e qualche volta non certo equilibrato.

LA TRIPLICE UNIONE

Con la destituzione dei Comitati di Partito, si apriva il problema di ricostruire nuovi organismi dirigenti; si discuteva della costituzione di un «dirrettivo», modellato sull'esempio della *Comune di Parigi*. Tale tentativo fu fatto a Shanghai, ed esso doveva divenire il modello per la intera Cina. Naturalmente nacquero accese discussioni e violenti scontri tra i gruppi ribelli, i quali, preso ormai il sopravvento, si contendevano i rappresentanti del nuovo centro di potere.

La costituzione della Comune subì, comunque, anche un ulteriore ritardo a causa di un incidente verificatosi fra i ribelli ed un alto funzionario; quest'ultimo, riconosciuto come facente parte del gruppo di lavoro che in levato aveva represso le Guardie Rosse, fu prelevato per umiliarlo come

si conveniva. L'uomo di fiducia di Mao Tse-Tung a Shanghai, Chang Chung-Chiao, reagì prontamente e, con un'iniziativa che lascia tutt'ora molte perplessità, spedì all'Università soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione armati, fatto assolutamente straordinario che sollevò un putiferio. I «Ribelli» scatenarono una campagna contro Chang, ma, poiché tutti sapevano chi fosse, essa ebbe scarso successo. Ben presto giunse anche un telegramma di Chang Ching, la moglie di Mao, con l'ordine di sospendere tale campagna. L'intervento risolutivo, comunque, si ebbe da parte di Chu En-lai, che dopo aver costretto la «sinistra» sulla difensiva, per altro sul suo proprio terreno, impose una «immediata normalizzazione», contro il tentativo di costituire la Comune.

Sui giornali apparvero severe critiche all'operato dei «Ribelli», si invitava alla *moderazione*, e a seguire l'esempio dell'E.P.L., sia per calmare la situazione, sia per preparare i Ribelli e la popolazione verso la «Triplice Unione». Essa era stata studiata per sostituire i vecchi Comitati di Partito, sia per dare uno sbocco concreto a tutte quelle forze che avevano partecipato alacremente alla Rivoluzione Culturale. La «Triplice Unione» avrebbe dovuto, infatti, essere formata di ribelli rivoluzionari, dai rappresentanti del Partito e dai rappresentanti dell'Esercito. Questo nuovo organo, avrebbe avuto ancora bisogno di qualche tempo per assumere realmente funzioni di direzione, tuttavia la sua validità in generale non fu messa in discussione. Questo nuovo organo avrebbe dovuto costituire la premessa per una più ampia partecipazione delle larghe masse al potere decisionale, a tutti i livelli, e portare ad un ordinamento democratico del tutto impensabile sotto il vecchio Comitato di Partito.

Non erano, però, assolutamente risolti tutti i problemi: esistevano ancora forze revisioniste che avrebbero approfittato di ogni occasione a loro favorevole, esistevano ancora contrasti fra i Ribelli, ma i Comitati basati sulla Triplice Unione cominciarono a fare i loro primi passi in tutta la Cina, mentre la Comune di Shanghai veniva bloccata al primo suo sorgere. La Triplice Unione restava, la mediazione accettata dalle forze in gioco.

Da quando, il 1 Agosto 1966, nella Piazza Tien an Men, alla presenza di circa 1.000.000 di Guardie Rosse, Mao cinse il bracciale rosso, riconoscendo, in questo modo, ufficialmente il movimento rivoluzionario, e l'ingresso dei Ribelli nella Triplice Unione, era ormai però trascorso molto tempo. Le generiche Guardie Rosse presenti a Tien an Men si erano scisse in mille raggruppamenti.

Ma avevano anche portato un grosso contributo alla lotta ed allo smascheramento dei funzionari che avevano imboccato la via capitalista. Da una prima fase distruttiva, dalla fase dei saccheggi nelle case dei presunti borghesi e del cambiamento dei nomi alle vie, si era passati ad una fase caratterizzata da un'azione politica più matura e cosciente, in stretto contatto con il Gruppo per la Rivoluzione Culturale. Avevano portato, spostandosi a milioni, gli insegnamenti, le parole d'ordine, le nuove concezioni del mondo in tutta la Cina: pur osteggiate, ostacolate, sabotate, erano riuscite a trasformare, con la loro paziente opera di propaganda, la mentalità di larghi settori proletari, a far assimilare a larghe masse i principi della *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*.

Le Guardie Rosse che, nel disegno degli alti dirigenti, dovevano rappresentare la forza d'urto della *Rivoluzione Culturale*, riflirono nelle città di provenienza per entrare a far parte di quegli organismi di direzione del popolo cinese, alla cui costruzione tanta parte avevano avuto.

PROBLEMI DELLA 3ª GENERAZIONE

Il fatto che Mao Tse-Tung avesse affidato l'applicazione e la diffusione dei principi della *Rivoluzione Culturale* ai giovani, ed a quegli stessi giovani avesse demandato l'attacco a tutti gli usi e costumi borghesi, non era affatto casuale.

Infatti la Cina degli anni '60 si trovava di fronte ad un grande problema, che consisteva nei giovani della cosiddetta 3ª generazione, quelli, cioè, che non avevano temprato la loro coscienza ideologica e politica nella dura lotta per la Rivoluzione, quelli che non avevano sperimentato sulla propria pelle la dittatura più crudele e reazionaria della borghesia imperialista. Già precedentemente, Mao aveva accennato a questo problema, in una intervista con Edgar Snow. Questi giovani rappresentavano il punto debole della Cina moderna. Essi erano oggettivamente più facili prede delle «pallottole di zucchero» della borghesia, e la situazione esistente allora nell'Università ne costituiva una prova.

Già durante la campagna di educazione socialista, questo fenomeno era stato rilevato, e lo stesso Mao si era preoccupato che fossero letti e studiati tre suoi vecchi articoli: «*Al servizio del popolo*», del 1944; «*In memoria di Norman Bethune*», del 1939; e «*Come Yu Kung rimosse le montagne*», del 1945.

La scelta di questi articoli non era affatto casuale essi infatti riproponevano tutta una serie di temi politici, che gran parte della gioventù cinese del 1966 non ricordava.

Dall'internazionalismo proletario, al collettivismo socialista, questi concetti si scontravano direttamente con l'egoismo e l'individualismo giovanile, coltivato accuratamente d'altra parte, dai «destri». Ma questa attività non doveva assolutamente rimanere isolata; accanto alla parte teorica doveva per forza esserci un riflesso pratico. I giovani dovevano entrare coscientemente fra le forze rivoluzionarie, dovevano anch'essi imparare sia a conoscere i borghesi, che combatterli praticamente. Così facendo, mentre veniva portata avanti la rivoluzione nella sovrastruttura, si sarebbe anche riusciti a togliere al nemico il campo che potenzialmente sarebbe stato il più favorevole, per l'attecchire di concezioni del mondo borghese.

I milioni di Guardie Rosse che giunsero continuamente a Pechino e che viaggiarono per tutta la Cina con un entusiasmo rivoluzionario mai visto, sono la migliore riprova delle affermazioni che Mao rilasciò ad Edgar Snow, e che ribadì nello scritto: «*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*»: «*La questione di chi vincerà, il socialismo o il capitalismo, non è stata ancora definita. La lotta di classe tra proletariato e borghesia in campo ideologico sarà ancora lunga ed a volte potrà divenire molto acuta*». «*La società socialista è una fase storica molto lunga. In questa fase storica esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe, la lotta tra le due vie, il capitalismo ed il socialismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo. Bisogna conoscere la natura prolungata e complessa della restaurazione del capitalismo. Bisogna conoscere la natura prolungata e complessa di questa lotta. Bisogna aumentare la vigilanza. Bisogna svolgere l'educazione socialista*».

Carmine Fiorillo

